

Documento di nove dirigenti di vari settori del terziario per l'unità e nuove regole. Domani a Milano l'assemblea dei Consigli (ma presenti Epifani e Grandi per la Cgil)

La trattativa con Confindustria e governo riprende martedì con premesse poco buone. Scontro in tv tra il bresciano Pedò e Calleri sull'estendersi della contrattazione

Patto tra categorie per una Cgil unita

E da Torino Claudio Sabattini attacca i vertici romani

Ora c'è anche il patto trasversale del terziario. Sono nove dirigenti della Cgil e chiedono unità, democrazia, nuove regole. Domani assemblea dei consigli a Milano, martedì prosegue la riunione della segreteria Cgil, mercoledì incontro con governo e Confindustria, giovedì i metalmeccanici riuniti a Riccione. E Sabattini da Torino attacca Roma: basta con i dirigenti per tutte le stagioni.



BRUNO UGOLINI

ROMA. Una dialettica nuova nella Cgil, fuori dalle tradizionali caselle partitiche. Un esempio, dopo quello sperimentato nell'industria, viene dal terziario. Nove dirigenti (area Pds e Psi) hanno sottoscritto un documento. Sono Amoretti, Bordini, Boyer, Brugnoli, Mancini, Rocchi, Romeo, Ruffolo, Trefilotti. Rappresentano Filcams (commercio), Filis (spettacolo), Filpt (postelegrafonici), Filit (trasporti), Fisac (credito). Essi ritengono urgente superare le difficoltà unitarie, i termini estremamente acuti del confronto interno, le radicalizzazioni ideologiche o di bandiera. Un invito, anche il loro, insomma, ad essere più sindacalisti. La valorizzazione del ruolo delle categorie, è, dicono, «la condizione ineludibile» per realizzare «una sintesi confederale forte» e una «più avanzata autonomia della Cgil». E allora bisogna superare disaffezioni e sottovalutazioni nei riguardi

del mondo del lavoro terziario. Anche loro chiedono di partecipare ai negoziati generali e a quelli che interessano le proprie specifiche controparti. I cinque del terziario, infine, si esprimono a favore di una gestione di maggioranza della Cgil. Un rifiuto delle maggioranze variabili care a Trentin e una richiesta di spedire Bertinotti, leader di «Essere Sindacato», all'opposizione. E per quanto riguarda il capitolo democrazia chiedono di acquisire regole certe per iserirsi e lavoratori e si pronunciano per una «regolamentazione legislativa della rappresentanza». Un tema, quest'ultimo, che ha molto discusso. È stato affrontato, di recente, da un ampio saggio di Antonio Bassolino su *l'Unità*, ma è riecheggiato anche in un articolo di Gino Giugni su *l'Avanti!* («Per chi parla di Del Turco e Trentin?»). Un tema che rimbalzerà all'assemblea di Montecatini il 17, preceduta giovedì prossimo dall'assemblea dei metalmeccanici a Riccione. Sono appuntamenti accompagnati da una discussione intensa (come dimostra anche l'intervento di Sabattini a Torino di cui diamo conto in questa pagina). La riunione della segreteria della Cgil non si è conclusa. I commenti, tutti di parte socialista, dicono di una relazione di Trentin «molto bella» e convincente. Il confronto riprenderà martedì, mentre oggi, lunedì, due segretari confederali, Grandi ed Epifani, partecipano all'assemblea unitaria dei consigli di fabbrica a Milano. Mercoledì dovrebbe riprendere la trattativa, non completata a luglio, con governo e Confindustria

I consigli di fabbrica adesso chiedono un nuovo sciopero

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. «Riprendere l'iniziativa dal basso», stava scritto sulla convocazione, firmata dai consigli di fabbrica al completo (delegati Cgil, Cisl e Uil) di due stabilimenti Pirelli di Settimo, della Oreal, della Sepi Fiat, di altre aziende. E le centinaia di delegati delle maggiori imprese torinesi che hanno risposto all'appello e ieri mattina si sono riuniti in un cinematografo affittato con una sottoscrizione, l'hanno ripreso sul serio l'iniziativa. La prima decisione scaturita dall'assemblea (con un solo voto contrario e 5 astenuti) è di andare all'assemblea nazionale degli «autoconvocati», che si terrà domani a Milano, e di proporre uno sciopero generale contro la manovra del governo Amato, da farsi entro i primi giorni di dicembre. Non troppo presto, affinché si possano partecipare anche i lavoratori del pubblico impiego e dei servizi che devono dare il

preavviso. Ma neppure troppo tardi, per non scendere in lotta a cose fatte, quando la manovra fosse già approvata dal Parlamento. Altrettanto significativi la seconda decisione: avviare iniziative per modificare l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, che a priori definisce «maggiormente rappresentative» le Confederazioni nazionali e le Confederazioni regionali, affinché la reale rappresentatività dei sindacati sia verificata attraverso la consultazione di tutti i lavoratori. Due aspetti, manovra economica e democrazia sindacale, che si sono intrecciati nei numerosi interventi: perché, si sono chiesti tutti, sono state bloccate le lotte, dopo gli insufficienti «autoconvocamenti» di Amato e provvedimenti che continuano a scaricare i costi del risanamento dello Stato sul lavoro dipendente? «Ci facevamo beffe ha commentato un delegato di Asti dei sindacati tedeschi, ma loro hanno otte-

Le polemiche divampate in questi giorni contro la Cgil, per l'appoggio dato all'iniziativa unitaria dei consigli, richiedono una attenta riflessione. Si tratta di fare i conti con il ripetersi di situazioni di crisi nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil. L'unità tra Cgil, Cisl e Uil è necessaria e, quando è reale, è utile ai lavoratori. Tanto più in una situazione di crisi istituzionale, politica e sociale come quella che investe l'Italia e che vede crescere divaricazioni e frantumazioni di ogni tipo. I lavoratori, i pensionati, i giovani che debbono entrare nel mercato del lavoro hanno bisogno di un sindacato forte ed unito per far valere le loro ragioni, nell'interesse di tutto il paese. Infatti se anche il mondo del lavoro si frantumerà tutto diventerà più difficile, anche la tenuta democratica dell'Italia. Eppure l'unità tra sindacale è sempre più difficile. Si può dimenticare o sottovalutare quanto è accaduto tra le confederazioni prima e dopo l'accordo del 31 luglio? Inoltre è preoccupante che il rapporto unitario sia vissuto con insoddisfazione non solo tra i lavoratori, ma anche nella Cgil e dentro Cisl e Uil. Se non si vuole che l'esigenza di unità tra le confederazioni resti tale, occorre fare i conti con le ragioni della sua ricorrente crisi. In definitiva il problema è individuare l'unità come un obiettivo da raggiungere, affrontando le ragioni della sua preoccupante crisi. Questi i problemi da affrontare:

Unità sindacale, tanto utile ma sempre più difficile

ALFIERO GRANDI

- 1) Il pluralismo. È un punto di forza del sindacato italiano, non di sua debolezza. Immaginare che una realtà complessa, e contraddittoria, come quella del mondo del lavoro di oggi venga rappresentata in termini semplificati e quindi senza rappresentarne il pluralismo di interessi, di approcci culturali e politici è una follia destinata a creare, paradossalmente, divisioni ancora più drammatiche di quelle con cui facciamo i conti oggi. Eppure c'è nel sindacato chi è talmente convinto di volare sulle ali del destino che è pronto a comprimere altre identità presenti nel sindacato, costi quel che costi. Il confronto trasparente tra tutte le sensibilità presenti nel sindacato deve avvenire senza prevaricazioni né subaltermità e garantendo piena parità e reciprocità di diritti e doveri.
- 2) L'autonomia. È una condizione necessaria del pluralismo, altrimenti il segno del pluralismo sarebbe inevitabilmente quello della subaltermità, o dell'opposizione pregiudiziale, rispetto agli interlocutori esterni. Gli interlocutori verso cui garantire l'autonomia possono essere diversi: partiti, governo, organizzazioni imprenditoriali. Resta il fatto che, quando non si è portatori di una propria visione autonoma, si finisce con il mutare dagli interlocutori il proprio ruolo, che proprio per questo diventa subalterno. L'autonomia politica e culturale è una condizione importante per garantire un reale pluralismo. Altrimenti ci può essere la tentazione di cercare alleati privilegiati fuori del movimento dei lavoratori, per avere ragione di una diversa posizione politica, sociale e culturale. Se non è chiaro a tutti che la tutela rispettosa di tutte le posizioni è un valore essenziale e prevale invece un atteggiamento egemonico, o di ostracismo verso un'altra posizione, gradualmente, ma inesorabilmente, non vi saranno più limiti nell'uso di mezzi «impropri» pur di avere ragione delle posizioni altrui.
- 3) Le regole. Regole inerenti al mandato a trattare e sulla conclusione delle vertenze, le decisioni sulle iniziative di lotta sono l'altro aspetto da affrontare. Il pluralismo può esistere, dal punto di vista soggettivo, quando le diverse posizioni si confrontano con la volontà di cercare un compromesso trasparente tra loro. Ma non sempre questa volontà c'è. Allora è più che mai importante come si regola il confronto politico tra le diverse posizioni e il rapporto tra esse e i lavoratori. Le regole servono a evitare la paralisi e a garantire a ciascuna posizione un quadro di diritti e di doveri ai cui fare riferimento e riconoscersi. Questo quadro di certezza al sindacato italiano manca. Ci sono regole di singola organizzazione, ma non ci sono quelle che riguardano tutti i lavoratori, tenendo conto che i non iscritti sono pur sempre la maggioranza. Un importante tentativo di autoriforma del sindacato, come l'accordo



Un momento di uno sciopero delle scorse settimane. Sopra, il segretario generale Cgil Bruno Trentin

sulle Rsu (aprile '91), è sostanzialmente lettera morta. L'idea di fondo era di portare i lavoratori a votare, dopo molto tempo, i loro rappresentanti e poi, partendo dai risultati ottenuti, ridefinire il quadro delle regole certe di democrazia e di mandato per le strutture sindacali esterne ai luoghi di lavoro. Solo un quadro di regole certe può consentire al pluralismo di vivere senza diventare divaricazione insanabile. Sentire parlare di iniziative referendarie per abolire l'art. 19 dello

statuto dei lavoratori. Temo che si cominci da questo articolo, che riguarda il criterio della maggiore rappresentatività, in sé ormai da superare, con il rischio che vengano poi messe le mani su ben altri articoli dello statuto, come il 28 che condanna i comportamenti antisindacali. In materia come questa si sa dove si comincia, ma non dove si può finire. Ritengo preferibile pensare ad un'iniziativa legislativa come quella immaginata da Giorgio Ghezzi, tesa ad incentivare i sindacati a far eleggere nei luoghi di lavoro i propri rappresentanti per ottenere il diritto a stipulare un'intesa per

conto di tutti i lavoratori, sempréché la maggioranza di essi lo accetti. Si tratta in fondo di un premio alla coalizione tra sindacati, rafforzato da una verifica della maggioranza attraverso il voto, quando si manifesti un dissenso rilevante tra i lavoratori. L'idea è analoga per gli accordi nazionali. In sostanza un'intesa contrattuale è valida fino alla prova che la maggioranza dei lavoratori sia contraria. Si tratta di proposte di grande interesse, che hanno il pregio di muoversi nell'attuale quadro costituzionale. Tuttavia mi chiedo se la fase di riforma istituzionale che si è aperta non consenta di pensare ad una vera e propria riforma della parte della Costituzione che si riferisce alle libertà sindacali finora mai applicata perché inapplicabile. Questa riforma, una volta definiti i nuovi principi, consentirebbe di affidare alla legge ordinaria la precisazione delle regole del «chi rappresenta chi» nel mondo del lavoro. Non mi pare che questa sia una riforma istituzionale di peso minore di altre di cui si sta ragionando. Cgil Cisl Uil potrebbero decidere di chiedere alla commissione Bicamerale di affrontare anche questo argomento, e al Parlamento di affidare ad essa anche questo potere. In ogni caso non c'è alternativa ad un'iniziativa che preveda con chiarezza quali sono i diritti e i doveri dei lavoratori nelle decisioni che il sindacato è chiamato ad assumere.

*Segretario confederale Cgil

La proposta è di Bonn. Domani i 12, sempre divisi, decidono se inviare Delors negli Usa

Gatt, spunta il supervertice

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Si cerca di arginare la «tempesta nel vigneto». Di impedire cioè che stoci in una guerra commerciale tra Usa ed Europa, che equivarrebbe ad uno scontro frontale tra l'Europa. Una prospettiva, questa, che fa venire i sudori freddi alla Farnesina. Il ministro degli Esteri italiano, infatti, invita Washington a riconsiderare le sue decisioni sui dazi, per evitare di innescare una pericolosa spirale protezionistica, che potrebbe compromettere la ripresa dell'economia mondiale. Nel complesso, comunque, il governo italiano continua a mescolare toni duri e concilianti, a fiutare l'aria (che non gli piace) e a mantenersi prudente. Ieri a Brocklet Hill, a due pas-

si da Londra, i ministri del Commercio estero della Cee hanno concluso il loro vertice a porte chiuse. Un summit fatto, nel corso del quale si è cercato di ricomporre le divisioni all'interno della Comunità. Anche ieri però falchi e colombe della Cee hanno continuato a punzecchiarsi velenosamente. Il ministro inglese dell'Agricoltura, John Gummer, ha ribadito quanto già detto in precedenza dal suo premier, nonché presidente di turno dei Dodici, John Major e dal presidente della Commissione Cee, Jacques Delors. E cioè che i negoziati sull'Uruguay Round devono ricominciare immediatamente, ora e subito. La Francia però non

Intanto Delors, che secondo un editoriale del *Times* dovrebbe dimettersi, si difende dall'accusa di essere il responsabile del fallimento dei negoziati Gatt, rovesciando sugli Usa ogni colpa: «Era impossibile giungere ad un accordo, io non c'entro». Poi ammonisce i toni: «Dobbiamo fare tutto il possibile per impedire una guerra tariffaria. Ma in maniera equilibrata». Infine ha parole di elogio per il commissario Cee per l'Agricoltura, Ray McSharry, dimessosi dall'incarico in polemica proprio con Delors. «È stato un buon negoziatore». E gli Usa? Il segretario all'Agricoltura, Edward Madigan, fa la voce grossa: «Siamo lontani da un accordo equo». E aggiunge che Bush gli ha dato «illimitata autorità» a trattare.

responsabile economico della Cgil Stefano Patriarca. «Reviglio dovrebbe sapere che il recupero del fiscal drag nel '93 - dice Patriarca - è condizione essenziale per far sì che non ci sia una notevole perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni. Evidentemente questo è un elemento che per Reviglio conta solo a parole. Inoltre «deve essere chiaro che le nostre proposte - continua Patriarca - non aumentano di una lira il deficit stabilito dal governo né nel '93 né nel '94 poiché abbiamo indicato coperture finanziarie certe. Dunque «il problema della restituzione del drenaggio fiscale nel '93 - è di ordine tecnico o finanziario, ma soltanto politico».

Lo scontro sul fiscal drag

I sindacati replicano «Reviglio si informi meglio»

ROMA. Assente all'incontro tra il presidente del Consiglio Amato e il ministro delle finanze Goria con Cgil, Cisl e Uil, Franco Reviglio, ministro del bilancio, «ha bisogno forse di un supplemento d'informazioni. Come dire, prima di parlare di recupero del fiscal drag nel 1994, è bene che s'informi meglio per non smentire il suo presidente del Consiglio». Lo afferma il numero due della Cgil Raffaele Morace per il quale «ci sorprende che Reviglio chiuda ogni prospettiva di trovare soluzioni a due questioni sulle quali invece Amato si è mostrato disponibile e sensibile: il recupero del drenaggio fiscale nel '93 e la tutela delle famiglie mono-reddito». Altrettanto vivaci le valutazioni del

È morto ieri **ENRICO TOBIA** lo ricordano con profondo rimpianto Paolo Bulalini, Marsa Rodano, Antonello Trombadori. Egli è stato antifascista coerente a cominciare dalla fine degli anni '30 nel liceo Visconti, nell'Università, nel carcere di Regina Coeli, nella Resistenza romana, per tutta la vita combattente per la libertà e la giustizia. È stato scrittore e poeta, fu il più famoso e autorevole dirigente della Rai. I suoi compagni di ideali e di milizia nel Pci e nel Movimento democratico comunisti, si uniscono al dolore della moglie Rita e dei figli Bruno e Matilde. Roma 8 novembre 1992

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno **GAVROSCHE CAMPOLMI** la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità* 50.000 lire. Livorno, 8 novembre 1992

Si è spento il compagno **MARIO DE LEO** che dal 1949 in 1992 ha speso mezzo secolo nella causa comunista, fermo nei suoi ideali, malgrado i mutamenti. I familiari ed i compagni lo ricordano a quanti ne hanno conosciuto l'instancabile opera. Napoli, 8 novembre 1992

Le compagne ed i compagni della Federazione torinese del Pds partecipano con dolore grande alla scomparsa di **ANTONIO DE FRANCISCO** già sindaco di Settimo Torinese, consigliere provinciale, dirigente del Pci, e sono vicini alla famiglia. Torino, 8 novembre 1992

Profondamente addolorati e colpiti, Maddalena Acca, gli amministratori tutti e la proprietà dell'immobiliare Alba ricordano e partecipano al lutto della famiglia del compagno **ANTONIO DE FRANCISCO** Torino, 8 novembre 1992

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno **ANTONIO DE FRANCISCO** partigiano, ex sindaco di Settimo Torinese, di anni 61. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Anna, il figlio Mauro con Daniela, sorella, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali in forma civile martedì 10 novembre in Settimo Torinese, dall'abitazione di via San Bernardino 15. Torino, 8 novembre 1992

Le compagne ed i compagni della federazione di Torino del Pds sono fraternamente vicini a Giglia Tedesco per la scomparsa di **TONINO TATO** che rimpiangono per la sua intelligenza e per le qualità morali ed umane. Torino, 8 novembre 1992

Nevo, in ricordo del compagno **TONINO TATO** sottoscrive per *l'Unità*. Santi Annunzio di R. (Ra) 10 novembre 1992

Ennio Margiotta ricorda il compagno **TONINO TATO** e partecipa al dolore dei suoi familiari e sottoscrive per *l'Unità*. Roma, 8 novembre 1992

8-11-1990 8-11-1992 Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno **PIERO UGHINI** i compagni della sez. Pds di Castenedolo (Bs) lo ricordano con grande rimpianto, stima ed affetto. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità* L. 200.000. Brescia, 8 novembre 1992

L'EQUITÀ POSSIBILE
Tra politiche economiche e politiche sociali

Seminario sullo Stato sociale promosso dal Gruppo Interparlamentare Donne in collaborazione con le parlamentari europee del Pds e con l'Associazione «Eletta»

Comunicazioni:
Laura PENNACCHI
I principi e i criteri per una riforma e riqualificazione del welfare state
Paolo LEON
Relazioni tra risanamento finanziario, crescita economica, assetti produttivi
Silvano ANDRIANI
Politica monetaria, politica del bilancio, politica dei redditi
Antonio GIANCANE - Saveria SECHI
Crisi finanziaria e fiscale, redistribuzione del reddito
Marco GERI
Evasione e decentramento fiscale: due nodi per la riforma
Massimo PACI
Crisi finanziaria e politica sociale
Vincenzo VISO
Possibilità di una manovra equa in un contesto di crisi finanziaria
Chiara SARACENO
Ripensare i bisogni e l'equità al di là dei diritti acquisiti

SALA DEL CENACOLO
Mercoledì 11 novembre 1992
Palazzo Valdina - Vicolo Valdina 3/A - Roma

Segreteria del seminario:
Gruppo Interparlamentare Donne del Pds
via Colonna Antonina, 41 tel. 06/6840334-5 fax 06/6840595

Per impegni concomitanti, contrariamente a quanto annunciato, l'ATTIVO NAZIONALE degli Amministratori, degli Urbanisti, dei resp. Ambiente e Territorio, dei gruppi parlamentari, regionali e comunali sul tema:

ASSETTO DEL TERRITORIO, GLI IMPEGNI DEL PDS DOPO IL CONVEGNO DI VENEZIA

SI SVOLGERÀ LUNEDÌ 30 NOVEMBRE

ORE 10 RELAZIONE DI **FULVIA BANDOLI**

ORE 15.00 CONCLUSIONI DI **ACHILLE OCCHETTO**

c/o Direzione Nazionale Pds (Via Botteghe Oscure) Roma

PDS Comm. ne Ambiente-Territorio Direzione Nazionale

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo dei Senatori del Pds è convocata per martedì 10 novembre alle ore 10.30.

I Senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimendiana di martedì 10 novembre, SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana della stessa giornata o alle sedute antimendiana e pomeridiana di mercoledì 11 e giovedì 12 novembre.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimendiane e pomeridiane di mercoledì 11, giovedì 12 e venerdì 13 novembre.